

IV DOMENICA DEL TEMPO DI AVVENTO

Lectio divina Mt 1, 18-25

18 Dicembre 2016

[18] Ecco come fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme, si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. [19] Giuseppe, suo sposo, che era giusto e non voleva esporla pubblicamente all'infamia, pensò di licenziarla in segreto. [20] Mentre pensava a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. [21] Essa partorirà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati". [22] Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: [23] *Ecco, la vergine concepirà e partorirà un figlio che sarà chiamato Emmanuele, che significa Dio con noi.* [24] Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa, [25] e non la conobbe finché partorì un figlio, che egli chiamò Gesù.

Il brano, che si presenta secondo il genere letterario degli "annunci", ha lo scopo di rivelare l'identità di Gesù. Un'identità che trova la sua premessa nelle Scritture di cui diventa attualizzazione e compimento. Tale identità è sancita già dal nome stesso di Gesù, in ebraico Yehoshûa, cioè "il Signore salva". Egli è l'Emmanuele, "il Dio con noi", (Is 8,8-10), colui di cui i profeti attendevano la venuta. Generato dallo Spirito Santo, egli viene per salvare il suo popolo dal peccato. La sua identità è dunque nel suo stesso nome che ne rivela la missione.

Storia divina che iscrive il suo percorso nel solco della storia umana. La genealogia descritta nei versetti precedenti (Mt 1, 1-17) stabilisce e sancisce questo rapporto stretto con la tavola genealogica lì descritta che colloca Gesù all'interno di una discendenza che, partendo da Abramo, lo pone sulla scia della storia di Israele, presentata dall'evangelista secondo assi temporali di 14 generazioni per volta, ciascuno dei quali sancisce un passaggio epocale: da Abramo a Davide, da Davide alla deportazione in Babilonia e dalla deportazione in Babilonia a Cristo.

Incontrando questa storia e all'interno di questa discendenza, Cristo incontra l'uomo e si fa compagno di un'umanità che proprio in quella discendenza manifesta tutta la sua contraddizione: uomini di Dio, quali Davide e Salomone, prostitute (Rahab), traditori e tiranni (Achaz e Manasse), gente comune. Gesù, generato dallo Spirito Santo, non disdegna questa umanità ma, attraverso l'incarnazione, vi si inserisce appieno, a indicare che l'amore di Dio può raggiungere ogni umanità possibile, e a questa portare la sua salvezza.

Ciò trova la sua possibilità di realizzazione attraverso due giovani promessi sposi, Giuseppe e Maria, persone comuni, la cui grandezza viene espressa dalla profondità dei loro silenzi e dal loro fare, silente e determinato, che altro non è che obbedienza meditata e collaborativa alla volontà di Dio.

Il parlare di Maria sarà condensato in quell' "eccomi, sono la serva del Signore" (cfr. Lc 1,38) e il magnificat proferito dinanzi a Elisabetta (cfr. Lc 1,46-55).

Giuseppe non dice nulla. Tuttavia, le poche parole che qui Matteo utilizza in riferimento a lui ne ritraggono un quadro di uomo "giusto", che nel silenzio del suo cuore e nella profondità dei suoi pensieri, si confronta con un mistero che lo sovrasta e che lo pone al cospetto di Dio, pur tuttavia tenendo sempre presente il volto della donna che gli sta innanzi.

Egli è uomo giusto, tiene a precisare l'evangelista; va oltre quella che sarebbe dovuta essere la "giustizia" etico-legale che gli avrebbe imposto di ripudiare pubblicamente Maria (cfr. Dt. 22,23-27). Giuseppe, invece, custodisce la sua donna; non sappiamo quali pensieri abitino il suo cuore; sicuramente si trova di fronte a un conflitto interiore sconvolgente, ma da questo non si lascia sopraffare.

Si trova così impegnato in un processo di discernimento e di riflessione interiore forte e intima. Questo suo andare in profondità, questo rimuginare su un evento sconvolgente, che lo porta comunque alla determinazione di non volere consegnare la sua donna a una sorte probabilmente impietosa, viene raccolto dalla Parola di Dio che si narra a lui come visione onirica.

Come era avvenuto per la nascita di Mosè, la parola di Dio qui viene mediata attraverso due canali che si combinano insieme: l'angelo del Signore e il sogno.

Una Parola che lo pone davanti e all'interno di un mistero grande ma di cui, lui, uomo comune, diventa strumento meraviglioso.

Egli è uomo giusto in quanto si rende disponibile ad accogliere la rivelazione divina acconsentendo che attraverso di lui si compia la volontà di Dio. È giusto come i giusti dell'Antico Testamento, e fa un passo indietro, come sposo e come padre, per dare posto alla volontà di Dio. È giusto perché nel suo "custodire" Maria, ne onora prima di tutto la sua umanità e, così facendo, onora l'immagine di Dio che è nell'uomo (cfr. Bianchi *Eucaristia e parola*, 2010).

La Parola che gli viene consegnata dall'angelo lo sostiene, e Giuseppe, senza proferir parola, obbedisce ad essa, prende la sua sposa, e dà al bimbo che nascerà il nome di Gesù.

Matteo, nel presentarci la genesi di Gesù, ci presenta quest'uomo, Giuseppe, la cui intelligenza del cuore, capace di scrutare gli eventi, permette di creare quel ponte tra umanità e divinità, facendosi, assieme a Maria, strumento della volontà e della grazia di Dio.

Alessandra Colonna Romano

Comunità Kairòs